

**ITALIA**  
 ROSÉ NEL PUGNO

# BATTAGLIE E BOTTIGLIE DI UN RADICAL (NON) CHIC

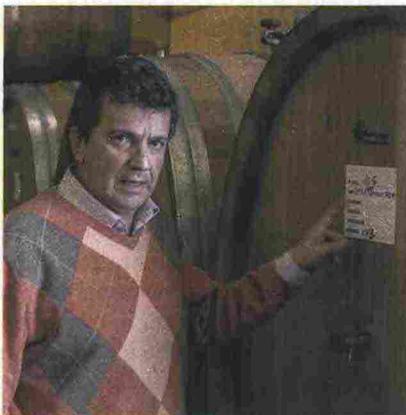
L'EX SEGRETARIO DEL PARTITO RADICALE **GIOVANNI NEGRI** GUIDA L'AZIENDA VINICOLA DI FAMIGLIA IN PIEMONTE E, AL BAROLO, DEDICA UN LIBRO. CHE È ANCHE UN MANIFESTO POLITICO. INTERVISTA

dal nostro inviato  
**Marco Bracconi**

**S**ERRADENARI (Cuneo). Il Barolo è politica. Non è la riedizione enologica di uno slogan sessantottino ma la conferma di un detto molto più antico: la politica è una malattia da cui non si guarisce mai, perché la politica è un modo di pensare. Giovanni Negri, l'ex segretario del Partito Radicale, il fustigatore della Rai di regime negli anni d'oro del pannellismo, oggi è un sessantenne al secondo matrimonio, ha un bambino di sette anni e produce Barolo in Piemonte. «Anticipo la domanda su D'Alema. Con tutto il rispetto, questa è l'azienda di famiglia dal 1880, io e mia figlia Giulia non abbiamo scoperto la viticoltura, stiamo continuando il lavoro dei miei bisnonni».

Vino in Piemonte, si diceva, ma non basta. Siamo a Serradenari, località la Morra, sul poggio che domina le uniche terre capaci di partorire uno dei nettari più pregiati al mondo: le terre del Barolo. «Guardi, è tutto qui. Si può abbracciare con un solo sguardo: 14 milioni di bottiglie l'anno, non una goccia di più. Il Barolo non lo puoi piantare da un'altra parte. Sono uve figlie di un concorso di fattori unici e straordinari. Un ettaro di queste zolle oggi vale non meno di due milioni di euro». Merito del microclima, innanzitutto. E poi della terra, dell'incrocio dei venti e di chissà

cosa. Un rebus al quale Giovanni Negri ha dedicato *Il mistero del Barolo*, (Utet, pp. 208, euro 16), libro che potrebbe essere letto da un enologo, un filologo, un ricercatore di scienze naturali o un economista. Un viaggio liberissimo e interdisciplinare nella storia e nella natura che però confluisce in un'idea finale molto concreta: promuovere un grande distretto – o come lo chiama lui il Regno del Nebbiolo, che del Barolo è il papà – e farne un motore di sviluppo per il Nordovest. Quando ne parla, Negri si appassiona come fosse ancora ai microfoni di *Radio radicale*, per la cui sorte non si unisce alla campagna per il salvataggio pubblico. «Si può anche mettere sul mercato, non sarebbe uno scandalo», dice fissando queste colline cristalline così distanti, nel tempo e nello spazio, da Roma e da largo di Torre Argentina.



AURELIO CANDIDO



FOTOGRAFIA (X2)

Da sinistra, **Umberto Gay, Enzo Tortora, Marco Pannella** e Giovanni Negri a una fiaccolata a Chiasso nel 1985. Sotto, Negri nel 1979. In basso, nella cantina di Serradenari



Lontane come l'Europa, anche. «Da quando faccio l'imprenditore mi rendo conto di quanto funziona male. Pannella magari non sarebbe stato d'accordo con un elettore pro Brexit, però nei suoi confronti sarebbe stato molto, molto comprensivo». Superfluo allora chiedergli cosa pensa di +Europa e di Emma Bonino, meglio montare sul trattorino e andare a visitare uno dei luoghi più affascinanti che Negri racconta nel suo libro: l'Atlantide del Nebbiolo. «Siamo in mezzo alle foreste, ai boschi. Ma qui prima dell'industrializzazione era tutta vite. Poi è arrivata la Fiat, lo sviluppo, l'urbanizzazione. Tutto il mondo che poi a sua volta è andato in crisi. E badi bene, questo è solo un piccolo lembo di Atlantide. Nell'Alto Piemonte, fino alla Valtellina, si potrebbero recuperare decine di migliaia di ettari, e altri ancora si possono ottenere riconvertendo vitigni di altre uve. Questa, parliamoci chiaro, potrebbe già essere la Bordeaux e la Borgogna italiana, fare concorrenza ai francesi anche sul piano della quantità di produzione». Una transregione guidata da re Barolo e colonizzata da papà Nebbiolo, dunque, dove sia il vino a segnare i con-



fini, un po' come il partito transnazionale dei bei tempi andati.

Nebbiolisti radicali, dunque: «È un'occasione di crescita, ma anche una chance per tutti quelli rimasti fuori dai processi di cambiamento degli ultimi decenni. Meglio stare tutto il giorno a tirare la leva di una *slot machine* in un bar oppure crescere una pianta per produrre uno dei vini più apprezzati al mondo?». La terra, anzi il *terroir*, può essere una risposta. E sarà certamente una risposta anche alle incognite climatiche del futuro. Il mistero del Barolo, infatti, spiega in modo esemplare quanto sia un termometro, la terra: «Pensi a questa spianata di vigneti, alla sua posizione unica al mondo. Il miracolo Barolo non nasce a caso. Cosa accadrà con i cambiamenti climatici all'equilibrio irripetibile che lo produce?».

Il trattorino si ferma in cima a un pendio. Sotto di noi la piccola valle del Re dei vini. Fuori di qui, non una goccia di più. «Farinetti sta per lanciare l'idea di un contatore, sul modello del pannello di San Silvestro a Times Square.

Di fatto un'asta planetaria per i soli 14 milioni di bottiglie di Barolo che si possono produrre in un anno. Bella idea, ma non è sufficiente. Sempre nicchia si resta. Non si fa sistema. Re Barolo, insomma, ha bisogno del suo esercito, e altri non può essere che il ceppo da cui proviene, il Nebbiolo».

Il Partito Radicale, tranne che nei referendum, grandi eserciti dietro di sé non ne ha mai avuti. «Eppure Pannella aveva colto un nodo centrale, quello della rappresentanza. Lo stesso nodo che hanno colto i grillini, con la differenza che Marco aveva un rispetto sacrale delle istituzioni».

Quelle istituzioni che se-

«OGGI  
AVREMMO  
TANTO BISOGNO  
DI UN GRANDE  
VISIONARIO  
COME IL CONTE  
DI CAVOUR»

+

Del libro di Giovanni Negri, che uscirà il 14 maggio, si parlerà il 14 giugno alla **Giornata dei Consorzi** del Nebbiolo nel castello di Grinzane Cavour (Cuneo)



condo Negri – e nel libro lo scrive chiaramente – avrebbero bisogno di un visionario come il conte di Cavour, che qui diventerà sindaco di Grinzane a 22 anni: «Poi inventò dal nulla le risaie in Piemonte. Cambiò la vocazione della regione. È quel respiro che servirebbe, perché qui le potenzialità ci sono tutte. Non solo di arricchire noi che abbiamo la fortuna di possedere un pezzo di questo tesoro. Ma un'intera regione, forse un regno».

Rientriamo per l'obbligatorio assaggio. Quella di Negri è una bella casa borghese in mezzo alle vigne, dove i cimeli radicali scarseggiano. In un angolo, a testimoniare, un manifesto con la Rosa nel pugno. «La politica non mi manca. Da quando faccio altro mi sono reso conto di quanto farla ti renda solo. Anche quando la fai in una comunità diversa dalle abituali, com'era quella radicale».

Forse a Giovanni Negri la politica non manca perché non ha mai smesso di farla. Perfino *Il mistero del Barolo*, che ha il titolo di un thriller, è alla fine un libro parecchio politico. Ma si sa, i radicali hanno uno strano modo di fare politica. □